

Provincia contro la moria di pesci nei Navigli

MILANO - Una buona parte dei pesci che periodicamente devono essere prelevati, durante i trattamenti di manutenzione, dai 162 chilometri di rete idrica, Navigli compresi, muore. La denuncia arriva da ambientalisti e **Provincia di Milano**, che ha promosso uno studio per definire un modello di gestione che abbia un minore impatto sulla fauna ittica. Tra le possibilità quella di non procedere ad un'asciutta totale, ma lasciare 30 centimetri d'acqua. Due volte all'anno, infatti, i Navigli, per esigenze di manutenzione e pulizia, sono sottoposti a periodi di asciugatura di circa 40 giorni ciascuno e da alcuni anni il pesce presente viene recuperato e trasferito in vasche per essere poi trasportato in ambienti naturali adatti. La quantità di pesce prelevata è notevole: le cifre si aggirano tra le 5 e le 15 tonnellate per un totale di circa 28 specie, alcune anche molto pregiate. Tuttavia, di questi pesci

buona parte non sopravvive al trasferimento e muore dopo qualche giorno.

Arrivare ad un miglioramento ambientale senza creare problemi alla capacità idraulica del sistema di canali lombardi, fondamentali per l'agricoltura della regione, è lo scopo principale dello studio presentato ieri dall'assessore provinciale alla caccia, pesca e polizia provinciale Alberto Grancini. «Ne sono molto soddisfatto - ha dichiarato - infatti, attraverso questo studio, abbiamo la possibilità di effettuare interventi operativi alternati ai tradizionali e di minor impatto. Per esempio potremo attivare dei dispositivi per la manutenzione che non necessitino più di una asciugatura totale: basterà infatti mantenere le acque ad un livello di circa 30 centimetri perché un escavatore o un autocarro possa muoversi comunque. Un'altra soluzione può essere la concentrazione degli interventi in un'unica asciugatura, sempre parziale».

